

Dotti: Berlusconi dice quello che vuole Previti

Susanna Ripamonti

MILANO Lui la Colomba e Previti il Falco. Vittorio Dotti, l'avvocato «en plein air» che quando aveva come principale cliente Silvio Berlusconi operava «senza nulla da nascondere» e l'altro sotto accusa per corruzione giudiziaria. Rispetto alle vicende che hanno dato origine al serial «Toghe sporche» Dotti è soprattutto un ex: ex difensore di Berlusconi, ex fidanzato di Stefania Ariosto, ex capogruppo di Forza Italia. Eppure nel suo monologo al processo Sme anche Berlusconi l'ha tirato in ballo, sostenendo che è il regista che ha guidato le confessioni della «teste Omega».

Dotti replica: «Berlusconi fa queste affermazioni forse perché richiesto da Previti». Quanto a lui, la testimonianza della Ariosto gli ha provocato solo guai: ha perso il potere (ora fa parte del quasi sconosciuto raggruppamento dei «Repubblicani europei») e il suo migliore cliente lo ha perso. Continua ad esercitare la professione di avvocato, titolare di uno studio prestigioso, finestre sul Duomo. Ma le parcelle d'oro sono un miraggio di altri tempi.

Avvocato Dotti, su una cosa sono tutti d'accordo, accusatrice e accusati: all'origine della testimonianza di Stefania Ariosto c'è lei, che l'avrebbe indotta a parlare per mettere nei guai sia Previti sia Berlusconi. Lo dicono tutti e tre. Lei cosa risponde?

«Dico che è una follia. Avrei dovuto essere un pazzo o un suicida per fare una cosa del genere. Ero il capogruppo di Forza Italia, come avvocato avevo come cliente Silvio Berlusconi e non avevo nessun problema di rivalità con Previti. La mia corrente era forte, potevo contare su un larghissimo appoggio all'interno di Forza Italia.

Che bisogno avrei avuto di scatenare questa guerra? Di mettermi contro il mio capo politico, che al

La Ariosto vuole alleggerire le sue responsabilità scaricandole su di me



Vittorio Dotti

tempo stesso era mio cliente e mio amico?».

Senta avvocato, lei oggi è una persona del tutto innocua: non ha potere in ambiti politici e fa il suo mestiere senza intralciare nessuno. Per quale motivo dovrebbero accanirsi tutti contro di lei? Anche Berlusconi l'ha tirata in ballo.

«Le sue dichiarazioni mi hanno sorpreso e sono convinto che le abbia fatte perché richiestone da Previti, è una battuta che rientra in calcoli difensivi. Lui sa benissimo come

stavano le cose: ho partecipato a questa avventura di Forza Italia perché mi piaceva l'idea di creare un partito nuovo. Avevo già ottenuto il massimo, ero capogruppo alla Camera e non posso credere che Berlusconi pensi davvero che volessi fargli le scarpe e diventare il leader del partito o il capo del Paese. È troppo intelligente per credere a una fesseria del genere. Lo dice perché sono affermazioni che gli mettono in bocca nell'ambito di precise strategie di difesa, sua o di altri».

Perfetto e Previti e Stefania Ariosto perchè la indicano co-

me il regista di tutta questa operazione?

«La Ariosto vuole alleggerire le sue responsabilità scaricandole su di me: dopo aver lanciato il sasso ritira la mano. Previti si nasconde dietro alla teoria del complotto: vuol sostenere che le accuse contro di lui sono false perché mosse da un intento politico, dalla mia volontà di liquidarlo per non avere rivali. Però vorrei anche sottolineare una cosa: Berlusconi e Previti sostengono che la Ariosto mente su tutto ma chissà perché, quando dice che sono stato io a indurla a parlare direb-

be la verità. Quando fa comodo diventa attendibile».

Ammetterà però che è difficile credere che lei non sapesse niente delle rivelazioni che Stefania Ariosto voleva fare. La teste «Omega» ha consegnato alla guardia di finanza appunti molto informati sulla vicenda Mondadori, che sembravano dettati da un avvocato.

«Stefania Ariosto mi ha informato a cose fatte della sua decisione di deporre. Io non potevo fare nulla per dissuaderla. Capisco che sia facile credere che le sue informazioni provenissero da me, ma semmai è vero il contrario. Lei era amica di Previti, lo conosceva da molti anni e fu lei a presentarmelo. Ha parlato di due episodi in cui ha assistito a

Io e Previti? «I nostri modi di operare, anche come avvocati erano diametralmente opposti»



dazioni di denaro ai giudici, ma sono fatti precedenti alla nostra conoscenza e di cui lei era al corrente e non io».

Avvocato, quando ha testimoniato in aula ha detto che Previti era molto chiacchierato, che i suoi metodi per vincere le cause erano noti in tutta Roma.

«L'ho detto e non ho motivo di negarlo, il fatto che pagasse i giudici era una voce sulla bocca di tutti, ma ho parlato di voci, chiacchiere. Io di prove non ne ho».

Lei era l'avvocato di Berlusconi, non ha mai intuito che esistesse un comparto estero della Fininvest, con una contabilità sommersa, che serviva a creare fondi neri?

«Le cause di cui mi occupavo io riguardavano fatti trasparenti, alla luce del sole. Sapevo che c'erano società estere, ma non ero al corrente di irregolarità. Evidentemente erano altri ad occuparsene».

Vuol dire che lei operava alla luce del sole mentre Previti era l'avvocato del sommerso?

«Questo lo ha detto lei, ma certamente i nostri modi di operare, anche come avvocati erano diametralmente opposti».